

***Politica*: questioni di composizione.  
È ancora praticabile il metodo di Jaeger?**

---

LUCIO BERTELLI

Università degli Studi di Torino

luciobertelli@alice.it

*Riassunto*

Werner Jaeger rivendicò a se stesso la scoperta di un’“evoluzione organica” all’interno delle opere di Aristotele, pubblicando i risultati delle sue ricerche in una celebre monografia del 1923. Il confronto tra le recensioni e gli studi che seguirono su questo libro epocale dimostra la non totale originalità delle posizioni di Jaeger e soprattutto la discutibilità di alcuni dei suoi principi di base.

*Parole chiave*

Aristotele, *Politica*, Werner Jaeger, “evoluzione organica”, metodo

*Title*

*Politics*: Composition Issues. It’s still Workable the “Jaeger Method”?

*Abstract*

Werner Jaeger claims to himself the discovery of an “organic evolution” within the works of Aristotle, publishing the results of his research in a famous monograph dated 1923. The comparison of the reviews and studies that followed on this epochal book shows not complete originality of Jaeger positions and, more important, how problematic result some of its basic principles.

*Key Words*

Aristotle's *Politics*, Werner Jaeger, "Organic Evolution", Method

Recibido: 25/06/2015 - Aceptado: 11/12/2015

Quando fu pubblicato nel 1923 l'*Aristoteles* di Jaeger<sup>1</sup> fu salutato quasi come una rivoluzione copernicana nella rappresentazione della sua filosofia, un libro *epoch-making* che allontanava definitivamente Aristotele dalla sua immagine scolastica di filosofo sistematico, ma nello stesso tempo diviso tra idealismo platonico ed empirismo, insomma tra l'Aristotele platonico e l'Asclepiade di Theodor Gomperz. Era soprattutto la novità del metodo a essere sottolineata: il fatto cioè che anche nel caso di Aristotele, come in quello di Platone, si poteva ricostruire una "evoluzione organica" (*organische Entwicklung*) che al posto di considerare le due anime di Aristotele - quella platonico-idealista e quella empirica - come un'antitesi costante del suo pensiero, le collocava come le posizioni estreme di una evoluzione che, attraverso varie fasi di allontanamento dal platonismo iniziale, conduce Aristotele al compimento ultimo di una visione del reale empirica e nello stesso tempo razionale.

La sensazione di una svolta definitiva si può leggere nell'elogio, più che recensione, fatto da Taylor all'opera di Jaeger su «Mind» nel 1924: «If any of us henceforth ventures to make assertions about Aristotle without having taken Mr. Jaeger's fascinating work into account, he will at least be speaking very terribly at his own peril»<sup>2</sup>.

L'unica riserva avanzata da Taylor è sul giudizio di Jaeger a proposito dell'evoluzione finale di Aristotele verso l'empirismo: quello che Jaeger presentava come un progresso o il compimento del *telos* della filosofia ari-

---

<sup>1</sup> W. JAEGER, *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin 1923.

<sup>2</sup> A. E. TAYLOR, «Mind» 33, 1924, 193.

stotelica, per Taylor era invece la storia tragica di un pensiero che perdeva la propria anima, quella platonico-idealista.

Non che mancassero voci di dissenso o di rettifica alla ricostruzione di Jaeger: per limitarci alla *Politica*, che è l'oggetto principale del nostro discorso, con un intervallo di pochi mesi dalla pubblicazione dell'*Aristoteles* usciva negli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Vienna» (presentato nell'ottobre 1923, pubblicato nel 1924, ma anticipato nel gennaio 1922, quindi prima della pubblicazione dell'*Aristoteles*, da una comunicazione sullo stesso argomento nella «Società Scientifica di Utrecht») un ampio contributo di Hans von Arnim<sup>3</sup> - ben 127 pagine rispetto alle 36 dedicate alla *Politica* nell'*Aristoteles* - che rovesciava letteralmente l'ordine compositivo dei libri della *Politica* proposto da Jaeger: dissenziente sull'ordine dei libri, von Arnim era tuttavia perfettamente consenziente con il metodo jaegeriano della *genetische Entwicklung*. Lo stesso discorso si può fare per gli altri tre contributi che seguirono tra il 1923 e il 1934, di Stocks (1927)<sup>4</sup>, Barker (1931)<sup>5</sup>, Siegfried (1933)<sup>6</sup>: trattarli sommariamente, come pedissequa applicazioni del metodo di Jaeger, sarebbe ingiusto. Stocks proponeva non solo un ordine diverso di composizione dei libri della *Politica*, ma anche interessanti osservazioni sulla natura delle successive stesure delle varie *methodoi* o *logoi* che costituivano gli elementi del trattato nella sua forma definitiva, e soprattutto criticava, fornendo soluzioni alternative, uno degli argomenti principali della cronologia jaegeriana, quello dei rinvii interni ai vari libri presenti nella *Politica*. Barker, se non conte-

---

<sup>3</sup> H. v. ARNIM, *Zur Entstehungsgeschichte der aristotelischen Politik*, «Ak. d. Wiss. In Wien» 200, 1924, 3-130.

<sup>4</sup> J. L. STOCKS, *The Composition of Aristotle's Politics*, «C1Q» 21, 1927, 177-187.

<sup>5</sup> E. BARKER, *The Life of Aristotle and the Composition of the Politics*, «CIR» 45, 1931, 162-172.

<sup>6</sup> W. SIEGFRIED, *Zur Entstehungsgeschichte von Aristoteles' Politik*, «Philologus» 42, 1933, 362-391.

stava il metodo genetico, distribuiva tuttavia su tre periodi, e non su due come proposto da Jaeger, la composizione dell'opera.

In questo quadro, critico sugli aspetti particolari dell'evoluzione di Aristotele, ma coerente nel metodo genetico-evolutivo, spicca la lunga recensione all'*Aristoteles* di Augustin Mansion del 1927<sup>7</sup>, il quale se concede che Jaeger ha ragione nel rifiutare «l'idea di un Aristotele, spirito freddo e critico, senza illusioni e quasi senza storia, le cui convinzioni, una volta formate, non sono quasi cambiate nel corso della sua lunga carriera» (p. 317), precisa tuttavia che «il trionfo che Jaeger si attribuisce è un po' troppo disinvolto» (*ibidem*). In effetti nell'introduzione all'*Aristoteles* Jaeger si attribuiva in modo molto marcato la scoperta del “principio dello sviluppo organico” nella filosofia di Aristotele e della rappresentazione storica del filosofo: «Es gehört zu den fast unbegreiflichen Paradoxien, an denen die Geschichte der menschlichen Erkenntnis reich ist, daß man das Prinzip der organischen Entwicklung bis heute nicht auf seinen Urheber angewandt hat, wenn man von einzelnen verdienstlichen, aber ganz partiellen und daher unwirksam gebliebenen Äußerungen absieht. Man darf ohne Übertreibung sagen, daß in einer Zeit, wo über Platons Werdegang eine ganze Literatur zusammen geschrieben ist von der Entwicklung des Aristoteles kaum jemand redet und jedenfalls fast niemand etwas weiß» (*Aristoteles*, p. 2).

Mansion innanzi tutto contestava a Jaeger il merito di essere stato l'“inventore” del metodo genetico-evolutivo, in quanto esso aveva precedenti non solo in Bernays, ma anche e soprattutto in Zeller, che metteva bene in evidenza i primordi platonici di Aristotele testimoniati dai *Dialoghi*, e il teologo belga era anche il primo a ricordare, seppure in una nota<sup>8</sup>, che una presentazione evolutiva del sistema aristotelico era già stata pro-

---

<sup>7</sup> A. MANSION, *La genèse de l'oeuvre d'Aristote d'après les travaux récents*, «Rev. neoscholastique de philos.» 29, 1927, 307-341, 423-466.

<sup>8</sup> Ivi, 318 n. 1.

posta da Thomas Case in un articolo dell'«Enciclopedia Britannica» (1911, XI s.v. *Aristotle*) e ribadita con un certo risentimento in «Mind» del 1925 da parte dello stesso Case, soprattutto nei riguardi del recensore inglese dell'*Aristoteles*, A. E. Taylor, che l'aveva del tutto trascurata<sup>9</sup>. Per Mansion il merito che si poteva riconoscere a Jaeger non consisteva nella scoperta dell'evoluzione di Aristotele, ma nella determinazione più precisa delle sue tappe. Ma anche nel merito dei due termini estremi del percorso evolutivo di Aristotele Mansion non era soddisfatto della contrapposizione jaegeriana tra un Aristotele tutto idealismo platonico degli inizi e un Aristotele totalmente devoto alla ricerca empirica del particolare della fine carriera, e considerava l'opposizione troppo accentuata, troppo aprioristica e fondata su un pregiudizio di ordine psicologico (l'inconciliabilità delle due tendenze nello stesso individuo), che non teneva conto della compresenza delle due tendenze in molti periodi dell'attività di Aristotele. Secondo Mansion Jaeger aveva sostituito il conflitto tra Aristotele platonico e Aristotele asclepiadeo dell'Ottocento con la successione cronologica delle due caratteristiche. Alla *Politica* - probabilmente perché non rientrava nei suoi campi di indagine abituale - Mansion dedica uno spazio inferiore a quello riservato alla critica delle ipotesi jaegeriane sulla *Metafisica* e sugli scritti di fisica, tuttavia anche da queste poche pagine risultano evidenti quelli che sono a suo dire i limiti e l'aleatorietà del metodo genetico. La strategia di lettura di Mansion è piuttosto scaltra in quanto, dopo aver messo da parte in poche parole l'eterna questione dell'ordine dei libri, prende le mosse da un breve riassunto delle tesi di Ross<sup>10</sup>, valutando positivamente la sua proposta di mantenere l'ordine tradizionale dei libri, anche se riconosce che nella breve trattazione di Ross manca qualsiasi tentativo di affrontare il “problema storico della formazione del trattato”; se-

---

<sup>9</sup> T. CASE, *The Development of Aristotle*, «Mind» 34, 1925, 80-86; il riferimento a Taylor si trova a p. 80.

<sup>10</sup> W. D. ROSS, *Aristotle*, London 1923; Ross aveva notizia del libro di Jaeger, ma non aveva potuto usarlo per il suo.

condo Ross<sup>11</sup> era infatti un errore «to suppose that there is an original or proper order of the books of Politics». Il riferimento è ovviamente alla ricostruzione di Jaeger. L'esame della questione della composizione del trattato è costruito in forma di dittico nel quale alle opinioni di Jaeger - rispetto alle quali Mansion mette in evidenza l'incertezza dei confronti tra *Politica* e *Protreptico* - vengono contrapposte le teorie di von Arnim, confronto dal quale si deduce in tutta evidenza che lo stesso metodo porta a conclusioni non solo diverse, ma opposte. Per Mansion questo non significa che il metodo "genetico" sia infondato, ma che la sua applicazione è estremamente delicata, mentre sia Jaeger sia von Arnim si sono affidati ad indizi "molto tenui", e soprattutto controvertibili, assunti al contrario come certi e assoluti. Il difetto di entrambi è quello «di aver accentuato troppo il senso di certi indizi» (p. 461) e soprattutto di aver considerato le differenze di dottrina e di metodo nelle diverse parti della *Politica* come esclusive tra di loro, mentre potrebbero essere semplicemente complementari o comunque derivare da una differenza di punti di vista. In definitiva, se il metodo "genetico" nell'analisi delle singole opere era l'unico che permetteva di dare ragione delle molte contraddizioni e varianti senza ricorrere alle facili - ma di solito infondate - soluzioni estrinseche dell'interpolatore o della glossa penetrata nel testo, tuttavia sia i termini dell'evoluzione aristotelica come erano posti da Jaeger, sia la cronologia delle singole parti dei trattati e in molti casi dei trattati stessi (si veda il caso della *Historia Animalium* o della *Fisica*) per Mansion erano tutt'altro che acquisizioni definitive, e l'opera di Jaeger era "in gran parte da rifare" (p. 464); la pretesa "rivoluzione" nella conoscenza della filosofia di Aristotele in realtà non si era realizzata perché, pur ammettendo che indubbiamente vi è stata una evoluzione nel suo pensiero e che questa evoluzione si riflette sulle parti che formano gli attuali trattati, tuttavia il fatto che esse si ritrovino nei trattati allo stato attuale significa che Aristotele con-

---

<sup>11</sup> *Aristotle*, ed. cit., 248.

siderava questi la forma definitiva del suo pensiero; il fine della ricerca secondo il metodo “genetico” doveva consistere nel rendersi conto nella misura del possibile perché e quando Aristotele aveva proceduto a questi innesti. Le linee generali e la tendenza di questa evoluzione dovevano essere il risultato a posteriori di queste indagini particolari, non il presupposto sul quale veniva costruita la cronologia dei singoli trattati o delle loro parti.

Nell’ampia disamina di Mansion tuttavia non era dato molto rilievo al tema della relazione Platone-Aristotele posta da Jaeger come evoluzione graduale, da un Aristotele entusiasta accolto delle teorie platoniche (soprattutto dell’ultimo Platone) all’Aristotele empirista che abbandona definitivamente il retroterra platonico. Ma all’incirca nello stesso periodo della recensione di Mansion questo cardine della ricostruzione jaegeriana veniva messo in discussione e confutato indipendentemente anche da Hans G. Gadamer e da P. Shorey. In un suo celebre articolo su «Hermes» del 1928<sup>12</sup> Gadamer infirmava la validità di uno degli argomenti fondamentali del disegno jaegeriano, cioè il *Protreptico* come prova dell’adesione incondizionata di Aristotele alle idee di Platone e come termine di paragone per stabilire il grado di platonismo dei trattati aristotelici; Shorey, già nel 1924<sup>13</sup> e poi ancora nel 1927<sup>14</sup>, ribadiva che l’intera costruzione di Jaeger, per quanto potesse apparire stimolante e suggestiva al lettore, conteneva «much demonstrably false reasoning and misinterpretation of the text»<sup>15</sup>, soprattutto sull’argomento «evoluzione di Aristotele da platonico a positivista di stretta osservanza».

---

<sup>12</sup> H. G. GADAMER, *Der aristotelische Protreptikos und die entwicklungsgeschichtliche Betrachtung der aristotelischen Ethik*, «Hermes» 63, 1928, 138-164.

<sup>13</sup> In una serie di seminari tenuti in Belgio: vd. notizia in P. SHOREY, *Note on the “Evolution of Aristotle” and Calogero’s “I Fondamenti della Logica Aristotelica”*, «CIP» 22, 1927, 422.

<sup>14</sup> Ivi.

<sup>15</sup> Ivi, 421.

La traduzione inglese dell'opera di Jaeger, a cura di Richard Robinson e pubblicata nel 1934<sup>16</sup>, e quella italiana, quasi contemporanea, a cura di G. Calogero (1935)<sup>17</sup>, non solo erano il segno che essa aveva raggiunto “lo stato di un classico”, ma che c'era il rischio che il suo contenuto si trasformasse in “ortodossia”, come avvertiva in tono piuttosto preoccupato Harold Cherniss nella sua lunga recensione alla traduzione di Robinson<sup>18</sup>; e per evitare questo rischio, a cui non avevano posto rimedio le «superficial and vaguely eulogistic» presentazioni dell'opera al suo apparire (ma ancora nel '35 quelle di Einarson e di Allan<sup>19</sup>, anche se con qualche riserva), Cherniss si applicava a una lunga confutazione dell'analisi di Jaeger utilizzando le critiche di Shorey, Gadamer, von Arnim, Gohlke, e arrivava a conclusioni non molto diverse da quelle di Mansion sulla composizione delle opere di Aristotele: anche concedendo che egli avesse incorporato nei suoi trattati riflessioni e discussioni risalenti ad epoca precedente, «we are bound - concludeva Cherniss - to consider that at the end the technical writings he (Aristotle) left were to his own mind a unified system» (p. 270). Come esempio Cherniss citava quello della *Politica*, dove secondo Jaeger nello strato più antico costituito dai libri II-III-VII-VIII Aristotele stesso avrebbe inserito più tardi il blocco dei libri IV-VI e premesso come introduzione il libro I: per Cherniss questo poteva significare soltanto che Aristotele considerava gli otto libri della *Politica* «a unified theory of politics» e che le contraddizioni che i critici moderni vi trovano, forse non apparivano tali ad Aristotele, mentre potevano essere soltanto oscillazioni o diversi punti di vista sullo stesso problema, che non ci ob-

<sup>16</sup> *Aristotle. Fundamentals of the history of his development*, transl. by R. ROBINSON, Oxford 1934.

<sup>17</sup> *Aristotele. Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*, trad. di G. CALOGERO, Firenze 1935.

<sup>18</sup> A. CHERNISS, «AJP» 56, 1935, 261-271.

<sup>19</sup> B. EINARSON, «CIP» 30, 1935, 363-365; D. J. ALLAN, «Philosophy» 10, 1935, 96-98; si aggiunge al coro anche W. K. C. GUTHRIE, «JThS» 36, 1935, 87-89.



bligano a ritenerle indici di “differenti strati cronologici” dell’opera. La teoria dello “sviluppo organico” di Jaeger veniva liquidata da Cherniss con la sentenza che «philosophy, even in a single mind, does not follow the course of geological forces» (p. 271).

In una molto ponderata *mise à point* del significato dell’*Aristoteles* di Jaeger nella cultura filosofica del Novecento Mario Vegetti<sup>20</sup> riassume in questi termini i problemi non risolti della ricostruzione jaegeriana:

1) il “Platonismo”. L’immagine che Jaeger costruisce del “platonismo” da cui Aristotele dipenderebbe è troppo compatta e univoca (qualcuno si è spinto oltre e l’ha definita una “caricatura” del pensiero platonico)<sup>21</sup>. Aristotele non ha cominciato a costruire una sua autonoma filosofia solo dopo la morte di Platone, ma fin dall’inizio, «pur restando all’interno dell’orizzonte teorico del platonismo», egli si presenta piuttosto come “interlocutore” che come «passivo propagandista» delle dottrine del maestro (p. 44). E questa posizione, in sostanza già anticipata nelle critiche di Shorey degli anni Venti, è stata fortemente rimarcata dagli anni Cinquanta in poi dalle ricerche di I. Düring, fautore dell’«unità e della coesione della filosofia aristotelica»<sup>22</sup>, nella quale certe strutture di pensiero platoniche erano una costante.

2) I *Dialoghi*. La possibilità di usare questi scritti frammentari come criteri di datazione dei trattati si scontra con le difficoltà sollevate da Cherniss, Gigon e altri, e soprattutto da Düring, sulla loro effettiva adesione alle teorie platoniche.

---

<sup>20</sup> M. VEGETTI, *L’Aristotele redento di Werner Jaeger*, «Il Pensiero» 17, 1972, 7-50.

<sup>21</sup> C. LORD, *The Character and Composition of Aristotle’s Politics*, «Political Theory» 9, 1981, 469; con riferimento in particolare alle teorie politiche di Platone; sulla rappresentazione jaegeriana di Platone vd. anche Ch. H. KAHN, *Werner Jaeger’s Portrayal of Plato*, in: W. M. CALDER III (ed.), *Werner Jaeger Reconsidered*, Atlanta (Georgia) 1992, 69-81.

<sup>22</sup> I. DÜRING, *Aristotele*, tr. it. a cura di P. DONINI, Milano 1976, 39.

3) L'empirismo. È questa la componente riconosciuta da tutti come la più debole della ricostruzione jaegeriana: a parte il fatto che le ricerche nell'ambito zoologico ormai non siano più ritenute le più recenti nell'attività di Aristotele, il ricorso ai *phainomena* e alle *doxai* è un dato costitutivo del metodo scientifico aristotelico a partire dai trattati di dialettica composti nell'epoca dell'Accademia; in questo senso Aristotele è stato sempre empirista. Al posto quindi di un'immagine dell'evoluzione di Aristotele costruita «come una serie di superamenti ottenuti grazie a scatti di ordine più o meno psicologico», bisognerà sostituire l'idea di «un faticoso itinerario diaporetico» (p. 49) che non tende a un sistema chiuso, ma ad una continua problematizzazione delle tematiche filosofiche, più interessato a «strutturare problemi che a dare risposte»<sup>23</sup>.

Eppure, nonostante le molte critiche all'analisi delle singole opere e all'impostazione dello schema evolutivo aristotelico, ancora in recenti riconsiderazioni dell'*Aristoteles* si coglie un esplicito riconoscimento della insostituibilità del *Gesamtbild* costruito da Jaeger, o per lo meno si ammette che nessuno l'abbia finora sostituito con un quadro d'insieme altrettanto complessivo: così pensavano Schütrumpf nel 1992<sup>24</sup> e, in modo ancora più marcato, Chroust nel suo contributo *The First Thirty Years of Modern Aristotelian Scholarship (1912-1942)*<sup>25</sup>, che concludeva la sua rassegna sulla recezione delle teorie di Jaeger fino al 1942 con un aperto attestato della loro validità: «except in some detail, by 1942 Jaeger's main theses or hypotheses had proven their essential soundness as well as their indispensable value. Despite occasional and isolated opposition, they had come to be the fundamental guide of all sound Aristotelian research and

<sup>23</sup> I. DÜRING, *Aristotle and the heritage from Plato*, «Eranos» 62, 1964, 97.

<sup>24</sup> E. SCHÜTRUMPF, *Einige wissenschaftliche Voraussetzungen von W. Jaegers Aristotelesdeutung*, in: A. M. CALDER III (ed.), op. cit., 221.

<sup>25</sup> In W. WIANS (ed.), *Aristotle's philosophical development: problems and prospects*, Lanham 1996, 41-65.

scholarship. No opposing theory of even remotely equal importance or persuasiveness could so far be pitted against them» (p. 65). Parole eccessivamente entusiastiche sul valore dell'opera di Jaeger che, pur essendo state scritte nel 1973<sup>26</sup>, non tenevano conto della radicale revisione delle teorie jaegeriane contenuta nell'*Aristoteles* di I. Düring del 1966, il quale, se accettava l'idea di una evoluzione del pensiero di Aristotele - cosa del resto ovvia per qualsiasi filosofo -, modificava radicalmente la valutazione delle singole opere del *corpus* sia rispetto al rapporto Platone-Aristotele sia rispetto alla cronologia di composizione.

Eppure anche l'eterodosso - ovviamente rispetto a Jaeger - Düring subisce in certa misura il fascino, o se vogliamo la vischiosità, delle teorie jaegeriane. Nella trattazione della *Politica* infatti egli accetta senza rilevanti variazioni la cronologia compositiva delle parti del trattato, anche se ammette che la "cronologia relativa" delle "opere monografiche" che la compongono - vale a dire quelle comunemente chiamate parti o sezioni della *Politica* - non ha grande importanza per la comprensione della filosofia politica di Aristotele, che "rimane sostanzialmente invariata" e unitaria; quindi è meglio mettere in archivio l'idea di una *Urpolitik*. Per quanto riguarda la sezione sullo "stato ideale" (VII-VIII) Düring concorda con Jaeger che Aristotele lavora con un "materiale concettuale che in blocco è di origine platonica" e accetta gli "stretti rapporti" tra *Pol.* VII-VIII, *Protreptico* ed *Etica Eudemia*: da ciò deriva la sua possibile cronologia al periodo dell'Accademia. Come si vede, sono le tesi di Jaeger con qualche variante. Anche Schütrumpf, nel suo commento ai libri VII-VIII della *Politica*<sup>27</sup>, dà come *zweifellos* i rapporti tra *Pol.* VII 1 e *Protreptico*, anche se in *Pol.* VII si prescinde dalla scelta della vita teoretica. Come *experimentum crucis* vorrei sottoporre a prova soltanto l'argomento che Jaeger considera fondamentale per stabilire che l'introduzione del libro VII "si basa

---

<sup>26</sup> Il saggio era già stato pubblicato in «Classica et Mediaevalia» 24, 1973, 27-57.

<sup>27</sup> E. SCHÜTRUMPF, *Aristoteles. Politik Buch VII/VIII*, Berlin 2005, 194.

su un modello essoterico”, cioè sul *Protreptico*, e che pertanto l’abbozzo di stato ideale si possa collocare in un periodo tra il 350 e il 340, anche per i suoi stretti rapporti con l’*Etica Eudemia*.

Nell’affrontare il tema della costituzione nello stato migliore Aristotele parte dalla premessa sul genere di vita preferibile in assoluto, se sia lo stesso per la collettività e per l’individuo (*Pol.* VII 1, 1323a 14-21) e dichiara di utilizzare quanto ha già detto “nei *logoi exoterikoi* intorno alla vita migliore”. Jaeger identifica questo come un riferimento al *Protreptico*. Il primo argomento introdotto da Aristotele è quello della tripartizione dei beni (*trion ouson meridon*), quelli esterni (*ta ekta*), quelli fisici (*ta en toí somati*), e quelli psichici (*ta en te psychéi*): Jaeger commenta<sup>28</sup> che «dal *Protreptico* egli (Aristotele) desume anzitutto, come all’inizio del secondo libro dell’*Eudemia*, la partizione dei beni in esterni, corporei e psichici”.

Qui cominciano i guai: infatti la questione della ripartizione dei beni era già stata discussa da Jaeger a proposito della “Prima Etica” – cioè dell’*Etica Eudemia*, quando si metteva a confronto *Protrept.* B 21 D. con *EE* II 1, 1218b 32, il cui testo era integrato da Jaeger in modo illegittimo e superfluo con <*en somati e en*> per renderlo coerente con *ENA* 8, 1098b 12 (dove effettivamente c’è la tripartizione) e con il passo in questione della *Politica*. Dai testi come sono tramandati senza correzioni (indebite) risulterebbe che sia in *Protreptico* sia in *EE* si trova una bipartizione dei beni (fisici/psichici o esterni e psichici) mentre la tripartizione di trova in *EN* e *Politica* (in realtà si tratta di una *doxa* ben consolidata, già platonica). Tra i “related texts” di *Protr.* B 93 Düring<sup>29</sup> citava il nostro testo della *Politica* e nel commento (pp. 254-256) indicava i punti di contatto degli argomenti di VII 1 col *Protreptico*, ma anche le assenze, concludendo che

<sup>28</sup> *Aristoteles*, ed. cit., 291 (trad. it., 373).

<sup>29</sup> I. DÜRING, *Aristotle’s Protrepticus. An Attempt at Reconstruction*, Göteborg 1961, 139 s.

il passo in questione era una specie di sommario di argomenti esposti in questo dialogo con alcune aggiunte. E tra queste aggiunte segnalava la questione della quantità dei beni necessari all'*eudaimonia*, discussa in VI 1, ma assente dal *Protreptico*, dove infatti la questione è sulla qualità e la gerarchia dei beni necessari alla vita migliore, non alla loro proporzione.

Il meno che si possa dire è che Jaeger offre una visione molto sommaria - e almeno in un particolare errata - della relazione tra *Pol.* VII 1 e *Protreptico*. Ma il peggio sta nella conclusione: è noto che alla fine del proemio di *Pol.* VII Aristotele propone come *bios hairetotatos* un *bios praktikos* con forte contenuto noetico: questa conclusione è incompatibile con l'esaltazione del *bios theoretikos* del *Protreptico* e con l'ideale platonico del re filosofo a cui il dialogo si ispirava (secondo Jaeger); qui il tentativo di conciliare l'ideale giovanile della filosofia come "suprema norma politica, legislatrice dello stato" con questa diversa prospettiva che privilegia la vita pratica assume toni di chiara matrice hegeliana nel conflitto tra "Io filosofico" e Stato, e trasforma il *theorein* filosofico in una forma di agire "creativo" a vantaggio dell'umanità e della comunità, sotto le spoglie di "architetto del pensiero" («Baumeister der Gedanken»: *hoi dianoiais architectones*: anche la traduzione è sbagliata) che edifica il suo stato a vantaggio di tutti. E in questo modo Aristotele rimarrebbe fedele al suo ideale giovanile.

La fumosità retorica dell'argomentazione nasconde evidentemente la difficoltà di rendere coerenti posizioni tra loro inconciliabili.

Mi fermo qui anche se ci sarebbero molti altri punti delle cosiddette prove di Jaeger che non sopportano una verifica approfondita. A mio giudizio, se dovessi suggerire a uno studente di cominciare dal libro di Jaeger per conoscere la filosofia di Aristotele, e in particolare le sue teorie politiche, gli darei il consiglio in perfetto spirito aristotelico: la verità si può conoscere anche dalla confutazione degli errori.